www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIV – Anno 35 Domenica 15 ottobre 2017

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 62,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

in breve

Santa Sede

Giornata mondiale dell'alimentazione: il Papa alla Fao

Domani, alle 9, il Papa si recherà presso la sede della Fao, al Circo Massimo, in occasione della celebrazione ufficiale della Giornata mondiale dell'alimentazione. "Cambiare il futuro dell'emigrazione. Investire nella sicurezza alimentare e nello sviluppo rurale" sarà il tema del suo intervento.

diocesi

Vicariato di Roma Il vescovo Ruzza è il prelato segretario

Il Santo Padre Francesco ha nominato prelato segretario del Vicariato di Roma monsignor Gianrico Ruzza, vescovo titolare di Subaugusta, ausiliare di Roma per il settore Centro.
La nomina è stata annunciata martedì scorso dalla Sala stampa della Santa Sede.

media

@Pontifex: i follower superano i 40 milioni nei primi 5 anni

Nove lingue diverse, oltre 40 milioni di follower e poco più di cinque anni di vita: in queste cifre c'è il successo di @Pontifex, il profilo Twitter di Papa Francesco. Inoltre il Santo Padre è ormai prossimo a raggiungere i 5 milioni di follower (già superati i 4,9 milioni) su Instagram.

sanità

Bambin Gesù e Oms insieme per aiutare i bambini siriani

Supporto al sistema sanitario della Siria per migliorare l'assistenza specialistica per bambini e adolescenti: è l'obiettivo dell'accordo tra l'Organizzazione mondiale per la sanità e l'ospedale Bambino Gesù che è stato firmato dalla presidente Mariella Enoc ed Elizabeth Hoff, rappresentante Oms in Siria.

la memoria. La celebrazione con De Donatis ai Santi Apostoli a 20 anni dalla morte

Luigi Di Liegro prete romano «senza etichette»

DI EMANUELA BAMBARA

«Un prete senza etichette». Così monsignor Angelo De Donatis, vicario generale del Papa per la diocesi di Roma, ha ricordato don Luigi Di Liegro, nell'omelia della celebrazione eucaristica nella basilica dei Santi XII Apostoli in memoria del fondatore della Caritas diocesana di Roma, di cui ricorreva il ventesimo anniversario della morte, giovedì 12 ottobre. «Eppure, una etichetta a don Luigi possiamo darla noi: era un prete romano», ha detto l'arcivescovo. Infatti, «la sua gioia e convinzione di appartenenza al presbiterio romano era un aspetto importante della sua personalità cristiana e sacerdotale». «A vent'anni dalla morte, non siamo qui per una commemorazione, ma percepiamo viva e luminosa la sua vita in questa diocesi in cui ha operato e nella quale la sua esperienza continua a donare appelli d'amore», ha esordito monsignor De Donatis. Per il vicario, quella del 12 ottobre è «una data significativa»: è «il giorno dopo l'11, data in cui, nel 1969, il Concilio Ecumenico Vaticano II si apriva con la "carezza del Papa", al chiaro di luna». In quell'occasione, Giovanni XXIII aveva detto: «Troverete qualche lacrima da asciugare. Fate qualcosa, dite una parola buona. Il Papa è con noi specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza». Ecco, don Luigi Di Liegro era «un prete conciliare», «accogliente dell'appello ad asciugare ogni lacrima e ad entrare nelle tristezze della vita con la carezza del Padre». Come ha affermato il cardinale Camillo Ruini in occasione del funerale, è stato «un prete povero tra i poveri, ha dato da mangiare a chi aveva fame e da bere a chi aveva sete, ha ospitato chi era forestiero, ha vestito chi era nudo, ha visitato chi era malato o carcerato». «È stato un uomo contemporaneo, voce del nostro tempo, profeta di tanti preti romani che hanno sofferto con i sofferenti», ha continuato monsignor De Donatis. «Ma era anche un uomo antico, nella tradizione caritatevole del cuore della città di Roma». «Non si può amare senza condividere», diceva agli amici sacerdoti, che «spesso sollecitava ed entusiasmava con meditazioni evangeliche che lo appassionavano». «Tutte le volte che ho avuto la possibilità di incontrarlo, ho toccato con mano il suo anelito di carità e di missione, con un animo mistico, di appartenenza sentita e cercata alla Chiesa di Roma», ha ricordato il vicario. «Non lasciava nulla di intentato per dare risposta alle richieste di giustizia». E «amava ripetere: sono solo un prete, che cerca di seguire l'insegnamento di Gesù, sulla strada degli ultimi». Il gesuita padre Sandro Barlone, presidente della Fondazione Internazionale Don Luigi Di Liegro – ente morale riconosciuto dal ministero dell'Interno, a servizio delle persone più fragili ed emarginate nella società, nello spirito e nel carisma del "prete romano" a cui è intitolata –, in conclusione alla celebrazione eucaristica, ha letto il messaggio di Papa Francesco, arrivato dal segretario di Stato della Santa Sede, il cardinale Pietro Parolin. L'auspicio del Santo Padre è che «l'esempio di vita del generoso servitore di Cristo e della Chiesa susciti una dedizione sempre più piena alla causa degli ultimi e dei poveri, per essere autentici apostoli della carità, sull'esempio dell'unico Maestro e Buon Samaritano, che è Cristo». La basilica di piazza Santi Apostoli, che, come ha detto padre Barlone, sovrintende a tutte le altre «chiese della carità», era calda di sentita partecipazione di cittadini comuni e autorità istituzionali, della Regione Lazio e del Comune, che hanno partecipato con emozione alla Messa animata dal Coro della diocesi di Roma, diretto da monsignor Marco Frisina. Le offerte dei fedeli sono state destinate al sostegno delle attività della Fondazione Don Luigi Di Liegro. Nella stessa giornata di giovedì a Gaeta, città natale del "prete romano", partecipava alle celebrazioni l'attuale direttore della Caritas diocesana di Roma, monsignor Enrico Feroci.

De Donatis celebra la Messa ai Santi Apostoli (foto Gennari)

«Voce del nostro tempo, con un anelito di carità e di missione» Messaggio di Francesco alla Fondazione: «L'esempio di vita susciti una dedizione ai poveri»

la testimonianza

Padre Barlone: fu un precursore

«È stato un precursore nel cercare soluzioni ai problemi che oggi viviamo, dalla povertà alle migrazioni». Padre Sandro Barlone, presidente della Fondazione internazionale don Luigi Di Liegro, ricorda così, in un'intervista all'Agenzia Sir, il fondatore della Caritas di Roma. Lo fa richiamando alla memoria quelle occasioni in cui «ha cercato di sanare le divisioni tra le persone», come quando i vicini si opposero all'accoglienza a Villa Glori di chi aveva contratto l'Aids. «È stato un sacerdote che ha fermamente creduto nell'incarnazione del Verbo di Dio e l'ha concretizzata nella sua azione nel sociale, dove si ponevano le fragilità più evidenti della società». Di Liegro, aggiunge, «ha precorso le soluzioni ai problemi che viviamo oggi. Si è impegnato concretamente nell'accoglienza dei migranti. Don Luigi aveva intuito anche le conseguenze di politiche sociali ed economiche molto più ampie di quelle nazionali». **(Sir)**

La casa famiglia di Villa Glori

Villa Glori, una delle «battaglie» per i più deboli

La casa famiglia Caritas per malati di Aids risulta fondamentale per lo sviluppo della solidarietà a Roma. Segno profetico a favore degli emarginati

L'esperienza della casa famiglia di Villa Glori è fondamentale per la storia della Caritas e per lo sviluppo della solidarietà nella città di Roma. Fu fortemente voluta da don Luigi Di Liegro. «Essa è stata al tempo stesso un segno profetico – sottolineano dalla Caritas di Roma –, un'intuizione di un bisogno e la pronta risposta ad esso, una forte testimonianza e presa di coscienza per la città ed un concreto impegno a favore degli emarginati e dei malati della Chiesa di Roma». Quando nacque, il 5 dicembre del 1988, la diffusione del virus in Italia era ancora agli inizi e tante persone, le più povere, morivano per strada o abbandonate in un letto di ospedale. La Caritas, pur scontrandosi con la diffidenza e la paura, riuscì nel suo intento: aprire una Casa Famiglia sulla collina di Villa Glori, nel quartiere Parioli, per accogliere dignitosamente i malati senza dimora. «Proprio questo contesto, con una malattia ancora sconosciuta che si diffondeva in un terreno sociale problematico e discriminato – ricordano sempre dall'organismo diocesano –, è stato l'ostacolo maggiore perché fonte di paura. Oggi la situazione è completamente cambiata: la casa è integrata in un sistema di servizi molto ampio che coinvolge gli enti pubblici ed il privato sociale ed il quartiere, oltre ad accettare la presenza della struttura, è più disponibile a momenti di solidarietà verso i ragazzi ospiti». Con il passare degli anni, inoltre, la missione di Villa Glori ha cambiato la propria specificità. L'evoluzione della malattia infatti, ed in particolare la maggiore efficacia delle cure, ha portato nell'ultimo periodo ad una riprogettazione del tipo dei interventi puntando sempre più verso un modello di promozione della persona e reinserimento sociale: progetti legati al mondo del lavoro, iniziative culturali, aperture della casa al mondo esterno.

Mattarella consegna la medaglia a De Donatis

La medaglia d'oro per Rey, il «parroco delle trincee»

L'omaggio a don Gioacchino che riuscì a far liberare ostaggi e fornì sostegno ai perseguitati La consegna al vicario di Roma Don Martini: ricorda che siamo chiamati a darci per il prossimo

DI CHRISTIAN GIORGIO

Una testimonianza «concreta di identificazione con la gente della sua parrocchia». Don Gioacchino Rey «ha ostacolato in tutti i modi le violenze naziste e ha dato tutto quel che poteva agli abitanti del quartiere, qualunque fosse il loro credo religioso o schieramento politico». Con queste parole, giovedì mattina al Quirinale, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha consegnato la medaglia d'oro al merito civile alla memoria del parroco di Santa Maria del Buon Consiglio. Don Gioacchino, durante il feroce rastrellamento di centinaia di uomini del Quadraro, perpetrato il 17 aprile del 1944 dalle truppe naziste, «dopo essersi offerto al nemico come ostaggio al posto dei suoi parrocchiani, riuscì a far liberare ostaggi e a fornire sostegno e conforto ai perseguitati e alle famiglie dei deportati». Il sacerdote, originario di Lenola in provincia di Latina, diventa così il terzo prete della diocesi di Roma a ricevere il riconoscimento e gli onori della Repubblica per le azioni di resistenza e di soccorso, dopo don Giuseppe Morosini e don Pietro Pappagallo. A tracciare brevemente, davanti al presidente Mattarella, al vicario Angelo De Donatis e agli altri ospiti, la figura del parroco del Quadraro è stato lo storico Pierluigi Amen dell'Associazione nazionale reduci dalla prigionia (Anrp). «Don Gioacchino è un sacerdote che questa città stava per dimenticare – confida Enzo Orlanducci, presidente dell'Anrp, che per primo chiese il riconoscimento per Rey –. Oggi abbiamo ricostruito un piccolo tassello nella storia di questa città e dei suoi cittadini. Il presidente Mattarella ha lodato il lavoro della nostra associazione e ci ha spronati ad andare avanti con le ricerche storiche». L'intenzione di Orlanducci è quella di dare un nome e una storia ai 744 deportati del Quadraro: «Faccio appello a studiosi e appassionati affinché ci aiutino nel nuovo progetto. Queste persone hanno una storia, piccola, familiare, attraverso la quale passa però quella con la "s" maiuscola. Sono ricerche lunghe, difficili. Quella su don Gioacchino ha richiesto 4 anni di lavoro». Il presiedente della Repubblica ha consegnato la medaglia d'oro nelle mani dell'arcivescovo Angelo De Donatis, vicario di Roma, perché il sacerdote era incardinato nella diocesi del Papa. Il presule ha deciso di affidare il riconoscimento al sindaco di Lenola che la conserverà nella sala del Consiglio comunale. Alla cerimonia ha partecipato anche don Davide Martini, giovane viceparroco nella stessa comunità che fu di don Gioacchino, Santa Maria del Buon Consiglio: «Da noi, i più anziani ricordano ancora la figura del "parroco delle trincee" (lo chiamò così Pio XII in omaggio alla sua missione di cappellano militare durante la Grande guerra). Ma non solo, ricordano anche il don Rey di tutti i giorni, quello che regalava le fedi alle coppie di sposi che non potevano permettersele; che tornava da Lenola con le valigie piene di biscotti fatti dalla sorella per donarli ai poveri del quartiere. Il ricordo di don Gioacchino non si esaurisce nel momento drammatico del rastrellamento». Al di là del gesto eroico, conclude don Martini, «a noi sacerdoti ricorda che siamo chiamati a darci instancabilmente per il prossimo. Lo continuiamo a fare con i nostri limiti, cercando di fronteggiare le sfide che le nuove povertà di questa città ci mettono davanti».

«Giovani in cammino» per «annunciare la salvezza»

La processione (foto Gennari)

Nel giorno della Madonna del Rosario, sabato 7 ottobre, è stata proprio la preghiera mariana a scandire i passi dei "Giovani in cammino", l'iniziativa organizzata dalla diocesi – in particolare dal settore Centro – e dal Centro San Lorenzo, affidato alla Comunità dell'Emmanuele, per celebrare il centenario delle apparizioni di Fatima. Una passeggiata partita da largo Corrado Ricci e guidata dall'icona mariana e dalla croce lignea, conservata al Centro San Lorenzo, che dal 1984, quando venne commissionata da Giovanni Paolo II, accompagna le Giornate mondiali della gioventù. «Siamo qui – ha detto padre Davide Carbonaro, parroco di Santa Maria in Campitelli e rappresentate del Settore Centro nel Consiglio presbiterale – per annunciare a Roma la salvezza, la forza e la misericordia di Dio». Prima tappa, la chiesa di Santa Maria ai Monti, dove a guidare un momento di riflessione è stato fra Massimo Fusarelli, responsabile del progetto sull'accoglienza dei senza dimora denominato "Ripa dei Settesoli"; a partire dal brano del Vangelo di Luca relativo all'incontro tra Gesù e Zaccheo il religioso ha invitato ad «aprire spazi di fraternità, facendo cadere quelle barriere che ci impediscono di vedere l'altro come una persona e non come un caso». Ancora in cammino, poi, su strade con negozi e attività di ristoro aperte ma in rispettoso silenzio al passaggio della processione, fino alla chiesa di San Lorenzo in Panisperna: qui il diacono Luigi Funari, in forze alla Polizia Postale, ha parlato dei disagi legati alle tecnologie come il gioco d'azzardo e il cyberbullismo. «Internet sta rubando la vita reale a molti», ha ammonito. Il corteo orante ha percorso quindi via Cavour fino alla basilica dei Santi Silvestro e Martino ai Monti, dove il vescovo Gianrico Ruzza, ausiliare per il settore Centro, ha presieduto la Messa, animata dal Coro degli studenti dell'Università Cattolica. «Qualcuno potrebbe dire che è un miracolo – ha esordito nella sua omelia –: vedere di sabato sera tanti giovani riuniti in una basilica e non sulle strade della movida»; segno che «c'è tanto bisogno di incontrare il Signore ed è significativo farlo qui dove la tradizione antica del Carmelo incontra quella più recente della Gmg». Quindi ha invitato i giovani ad essere veri testimoni: «Viviamo in una società della disperazione nella quale voi rappresentate la speranza proprio laddove sembra mancare la volontà di ricostituire il tessuto sociale dei valori».

Michela Altoviti

Servizio diocesano: laboratorio per sacerdoti sugli «itinerari di vita»

Il Servizio diocesano per la pastorale giovanile, in collaborazione con il Servizio per la formazione permanente del clero, organizza un laboratorio per sacerdoti sul tema «Itinerari di vita: progettare itinerari per adolescenti sui verbi della vita». Gli incontri si terranno ogni mese, a partire dal 7 novembre, alla Curia Generalizia delle Missionarie della Scuola (via Appia Antica, 226). I sacerdoti interessati a partecipare al laboratorio di formazione possono iscriversi entro il 4 novembre scrivendo una e–mail all'indirizzo *pastoralegiovanile@vicariatusurbis.org* o al Servizio per la formazione permanente del clero. Sempre in novembre, ma dedicato espressamente ai giovani, sarà il fine settimana di formazione sul tema dell'affettività al Centro Santa Maria dell'Acero, a Velletri, previsto per l'11 e il 12 novembre. Invitati sia i giovani dai diciotto anni sia gli animatori dei gruppi adolescenti.

Giovedì a San Giovanni in Laterano la veglia con il vicario De Donatis. Testimonianze del vescovo di Gibuti e di don Daniele Mazza

Missionari, il mandato con la croce e il Vangelo

La veglia missionaria diocesana dello scorso anno (foto Gennari)

La croce realizzata con il legno dei barconi

DI GIULIA ROCCHI

La Croce azzurra, di legno, due chiodi sopra a formare la figura di Cristo. E una copia del Vangelo, il lieto annuncio che valica ogni confine. Sono due oggetti da tenere vicino ma da portare lontano, due strumenti per evangelizzare. Sarà l'arcivescovo Angelo De Donatis a consegnarli a quanti riceveranno il mandato missionario, nel corso della veglia missionaria diocesana, giovedì 19 alle 20.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano. "Ho udito il grido del mio popolo" (Es. 3, 7) è il tema che farà da filo conduttore alla celebrazione. A partire sono religiose, religiosi – che talvolta sono anche sacerdoti – laici. «La componente delle famiglie che partono in missione per evangelizzare – spiega don Michele Caiafa, addetto del Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese – proviene prevalentemente dal Cammino neocatecumenale. Vanno nei Paesi che tradizionalmente sono destinatari della missione *ad gentes*: l'Africa, l'Asia, l'America Latina….. Il *proprium* del Centro missionario diocesano è portare il Vangelo laddove non è ancora arrivato, e riaccendere il fuoco della fede laddove si è assopito». I missionari sono veri «testimoni della tenerezza di Dio» e «testimonianza vivente delle parole di Papa Francesco», per il sacerdote: «Il missionario va dalla pietra che gli altri scartano perché vede la possibilità di farla diventare pietra angolare». E missionari sono i due che porteranno la propria testimonianza nella veglia diocesana: il primo è monsignor Giorgio Bertin, vescovo di Gibuti e amministratore apostolico di Mogadiscio. Francescano originario di Galzignano Terme, in provincia di Padova, Bertin ha svolto il suo ministero in Somalia accanto al vescovo Pietro Salvatore Colombo, assassinato nel 1989, di cui poi prese il posto. Parlerà quindi padre Daniele Mazza, missionario del Pime, romano, classe 1977, dal 2008 inviato in Thailandia. Qui, oltre al proficuo dialogo con i buddhisti, porta avanti attività legate all'educazione e all'assistenza dei bambini abbandonati, dei disabili, degli anziani. «Prendiamo atto di quanti Paesi ancora vivono il flagello della guerra – riflette don Caiafa –, e prendiamo atto che, sebbene in modo frammentato, stiamo in parte inconsapevolmente vivendo una terza guerra mondiale. "Ho udito il grido del mio popolo", come recita il versetto dell'Esodo scelto per guidare la veglia diocesana, vuol dire proprio questo. Udire il grido di chi ancora oggi chiede a noi Paesi che siamo nell'opulenza il pane quotidiano, che si traduce in evangelizzazione, in progetti sanitari, in educazione, nell'accoglienza di tutte le forme di marginalità. Udire il grido delle persone sfruttate, di chi vive la drammatica esperienza della tratta… Le donne, penalizzate oltremodo in tante parti del mondo. Udire il grado delle Chiese in sofferenza, alle quali non è consentito di vivere in piena libertà l'espressione della fede in Cristo. Di quanti ancora oggi vengono uccisi a causa di Cristo e del Vangelo». La veglia è preludio alla Giornata missionaria mondiale, che si celebrerà domenica 22 ottobre. La colletta della Giornata sarà devoluta alle Pontificie Opere missionarie, tramite il Centro missionario diocesano, «che provvederanno a una ripartizione equa secondo le esigenze dei diversi Paesi». Ma le iniziative proseguiranno nei mesi successivi: «Il Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese vuole proporre alla diocesi – spiega il vescovo Paolo Lojudice, incaricato del Centro diocesano e membro della Commissione episcopale per le migrazioni della Cei – un percorso di riflessione che quest'anno ha per tema i minori, le migrazioni, la tratta, sfide importanti per la Chiesa e per la nostra città di Roma» (*approfondimento nell'articolo sotto*).

il fatto

Anche il Papa prega per don Pallù, rapito in Nigeria

Anche papa Francesco «è stato informato del sacerdote italiano rapito in Nigeria, don Maurizio Pallù e sta pregando per lui». L'apprensione del Pontefice – resa nota dal portavoce vaticano Greg Burke – si aggiunge a quella espressa subito venerdì da molte parti alla notizia del rapimento del prete della diocesi di Roma, appartenente al Cammino neocatecumenale e missionario da tre anni. «Sono sconcertato e preoccupato da questo atto vile, che va a colpire un annunciatore del Vangelo e un operatore di pace – ha detto il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei –. La preghiera è l'arma più forte che abbiamo in questo momento, per essere vicini a questo fratello e per chiedere che possa prontamente tornare a quella libertà della quale è stato ingiustamente privato». A Roma don Walter Insero, responsabile dell'Ufficio per le comunicazioni sociali del Vicariato, rispondendo al Sir, ha detto che «monsignor Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma, è stato avvisato del sequestro del sacerdote della diocesi di Roma in missione nel sud della Nigeria. Vive insieme a tutta la Chiesa di Roma un'apprensione, sperando e pregando, soprattutto, che questo suo figlio possa tornare presto in libertà ed essere riabbracciato e riaccolto dalla sua Chiesa madre». Don Pallù, originario della Toscana, è stato sequestrato giovedì in Nigeria da un gruppo di miliziani armati. Una vicenda su cui l'Unità di crisi della Farnesina è già al lavoro così come il gruppo antiterrorismo della Procura di Roma che ha avviato una indagine. In base alle informazioni in possesso, il fatto risale a giovedì scorso ed è avvenuto non lontano dalla città di Benin dove il sacerdote si stava recando assieme ad altre tre persone.

Cenacoli vocazionali mariani per under 35 al Divino Amore

Appuntamenti mensili per il discernimento. Le storie dei testimoni della Scrittura come filo rosso degli incontri

DI MICHELA ALTOVITI

Ha preso avvio la scorsa settimana la nuova proposta del Centro di orientamento vocazionale del Santuario del Divino Amore: i cenacoli mariani sono un appuntamento pensato per i giovani dai 18 ai 35 anni che si rinnoverà fino a maggio ogni primo sabato del mese. «Si tratta di un'opportunità per comprendere il progetto su di sè e sulla propria vita – spiega don Domenico Parrotta, vicerettore del seminario del Santuario sull'Ardeatina e responsabile dei momenti di preghiera e meditazione dei cenacoli mariani –: i giovani hanno bisogno di essere accompagnati per capire cosa il Signore voglia da loro». L'iniziativa nasce sulla scia del progetto di ascolto e di discernimento che, attivo da più di due anni tutte le domeniche dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18, coinvolge già un gruppo di ragazzi, «ed è curata da una piccola équipe – spiega ancora Parrotta –: con me, responsabile dei momenti di meditazione della Parola è il rettore don Vincent Pallippadan, suor Paola Gazzoli e suor Carolina Spagnulo, Figlie della Madonna del Divino Amore». Saranno le storie dei testimoni della Sacra Scrittura il filo rosso di ciascun incontro: i patriarchi Abramo e Mosè, i profeti Elia, Geremia e Samuele, poi gli apostoli e Maria: «Dio ha chiamato e continua a chiamare l'uomo – illustra don Parrotta – ed è importante essere consapevoli dei limiti e delle resistenze che si manifestano in noi rispetto a questa vocazione». I cenacoli mariani prevedono l'esposizione di una lectio divina alle 17.30, di seguito un tempo per l'adorazione eucaristica, il dialogo personale con i sacerdoti e le confessioni; alle 19.15 la celebrazione della Messa e la cena condivisa, infine, alle 21, la recita del rosario che è pensato come itinerante: meteo permettendo, si utilizzeranno gli spazi esterni del Santuario per camminare e pregare assieme. «In prossimità del Sinodo sui giovani dal titolo "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" – motiva don Parrotta – e secondo le indicazioni di Papa Francesco, la Chiesa deve interrogarsi su come accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia». Per avere maggiori informazioni sul percorso dei cenacoli mariani e sulle iniziative pastorali curate dai padri Oblati del Santuario del Divino Amore, nonché per prenotare un colloquio: *c.orientamentovocazionale@gmail.com*

L'Antico Santuario del Divino Amore

ama

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 29/2017

AMA S.p.A. comunica di indire una gara ad evidenza pubblica mediante una Procedura Aperta, suddivisa in 3 lotti, per l'affidamento della fornitura di pneumatici e camere d'aria nuove per tutte le tipologie di veicoli presenti nel parco aziendale e servizi accessori per un periodo di 24 mesi. L'importo complessivo massimo di spesa stimato per il periodo di durata contrattuale è pari ad Euro 1.900.000,00 oltre IVA di cui € 9.000,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso: dettaglio lotti su www.amaroma.it. Data di spedizione G.U.U.E.: 03/10/2017. Pubblicazione sulla G.U.R.I. n. 117 del 09/10/2017. Tale bando è consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 10/11/2017.**
Per informazioni: area.acquisti@amaroma.it

IL DIRETTORE GENERALE
ING. STEFANO BINA

C.U.C. COMUNE DI FIUMICINO
COMUNE DI CERVETERI

Avviso appalto aggiudicato - CIG 7104616298
Questo Ente informa che il 08/09/2017 è stata aggiudicata la procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'Affidamento del Servizio di Trasporto Scolastico (STS) del Comune di Fiumicino per 2 anni, alla ditta Turismo Fratarcangeli Cocco di Cocco Fratarcangeli Vincenzina & C. S.a.S. Valore appalto per i primi 2 anni: € 4.500.0000,00. Ribasso offerto: pari a 11,00%.
Il dirigente area edilizia e TPL Maria Alessandra Natili

«Puglisi santo del sorriso». Messa nella chiesa dei siciliani

DI **EMANUELA BAMBARA**

«Non puoi dire "Dio ti ama" a chi non ha da mangiare», diceva il prete del sorriso, con le scarpe grandi, per camminare anche per le vie più nascoste e buie di Palermo, e orecchie grandi, per ascoltare tutti; don Pino Puglisi, il primo martire di mafia, ucciso il 15 settembre 1993, nel giorno del 56esimo compleanno, e beatificato nel 2013. Sabato 21 ottobre, alle ore 18.30, a Roma, nella chiesa di Santa Maria Odigitria dei Siciliani (in via del Tritone), il vescovo ausiliare Gianrico Ruzza presiederà la Messa nella memoria liturgica del beato, cui seguirà un concerto del coro Aramus, diretto dal maestro Osvaldo Guidotti.
Oggi lo ricorda a *Roma Sette* Francesco Deliziosi, caporedattore del "Giornale di Sicilia", che con lui ha avuto un rapporto spirituale e di amicizia intenso, è autore del libro "Pino Puglisi, il prete che fece tremare la mafia con un sorriso" e ha, tra l'altro, collaborato per la causa di beatificazione con il postulatore, monsignor Vincenzo Bertolone. Se per ogni santo si cerca un appellativo, per don Pino Puglisi, Deliziosi ne suggerisce almeno due: il santo del sorriso e il santo dei ragazzi. Perché, se «il sorriso era un aspetto peculiare, in lui», afferma, «la sua prerogativa era la pastorale giovanile». Sorrise ai suoi assassini, quando gli tesero l'agguato davanti a casa, e fu pensando a quel viso illuminato da una smorfia d'amore che Salvatore Grigoli e Gaspare Spatuzza si convertirono. Il suo volto si ricompose in un sorriso, dopo l'autopsia, e fu seppellito sorridente.
Con il corpo deposto per l'ultimo saluto, nella Cattedrale di Palermo, dove è sepolto, si notavano le sue scarpe rotte, nonostante il padre fosse stato un calzolaio. Era «un sacerdote – sottolinea il giornalista – che consumava la suola delle scarpe». «Era poverissimo, per scelta. Quello che guadagnava come insegnante lo donava in opere di carità e per servizi per i giovani, come il Centro "Padre Nostro"». Era il servo di «una Chiesa povera per i poveri. Un "ospedale da campo" per i figli di Dio impegnati nella lotta dell'esistenza». Capirono subito con chi avevano a che fare, i boss mafiosi, quando Puglisi fu nominato parroco a San Gaetano, nel quartiere Brancaccio, tra i più degradati di Palermo. Il suo eroismo di fede si espresse in piccole azioni del quotidiano, semplici eppure straordinarie. Come cambiare il percorso di una processione religiosa. «Decise di variare il tragitto senza preavvertire nessuno, per passare nei vicoli, invece che nella via principale», ricorda Deliziosi. «Diceva che le processioni servono a portare Cristo davanti ai poveri e non a fare inchini ai potenti». «Questo suo modo coraggioso e coerente di agire contrastava con abitudini di tipo feudale, per cui, per ottenere un diritto bisognava rivolgersi al boss locale chiedendo un favore». Perciò aveva ricevuto minacce e atti intimidatori, come l'incendio alla porta di casa di tre volontari in una notte del 1993.
Fu nel commentare questo episodio che tenne l'omelia che lo condannò a morte, a luglio. «Coloro che usano la violenza si degradano da soli ad animali», gridò dal pulpito. Ma, «uomini che pretendevano di essere detti "d'onore", non accettarono questa "offesa"». Il "prete del sorriso" è la prima vittima di mafia ad essere chiamato martire. «Da un punto di vista dottrinale–teologico, questo mette in chiaro alcuni aspetti fondamentali», afferma Deliziosi. «I mafiosi, benché battezzati, non sono cristiani. Come ha dichiarato il Papa in Calabria, i mafiosi sono scomunicati, fuori dalla Chiesa cattolica». Puglisi «non è un morto dimenticato, da ricordare solo negli anniversari. Continua a fare miracoli visibili e tangibili». Il quartiere Brancaccio ha avuto il suo riscatto, con la scuola media, nel 2000, e impianti sportivi, per sottrarre giovani alla manovalanza criminale. Ma l'attenzione dello Stato non può diminuire. «È una battaglia – dice Deliziosi – tutta da combattere».

Don Pino Puglisi

Il monito del vescovo Di Tora, presidente della Fondazione Migrantes, in occasione della visita a due centri gestiti dalla Croce Rossa

«Non ideologizzare le vite dei migranti»

Qui e a lato, due momenti della visita di Di Tora alle strutture della Croce Rossa (foto Gennari)

la denuncia

L'accoglienza nelle scuole di zona

«Ci sentiamo di ricordare che i molti problemi di questo territorio non sono recenti né da imputare all'arrivo dei migranti. Come genitori auspichiamo un futuro in cui questo quartiere e questa città sappiano accogliere senza paure e mistificazioni diverse culture, bisogni, desideri e sappiano attuare l'educazione al rispetto reciproco». Scrivevano così le mamme degli alunni di materna e elementare del Tiburtino III, all'indomani degli incidenti al centro di accoglienza Croce Rossa. Meno di un mese fa, i residenti sono scesi in piazza per denunciare i veri problemi del territorio: mancanza di lavoro, stato sociale, politiche abitative e manutenzione urbana. **(C.G.)**

Mattinata nel presidio di via del Frantoio e nel Cas di Pietralata La Cri: nostra presenza strumentalizzata, la comunità è solidale nei nostri confronti Il presule: costruire cultura dell'accoglienza

DI **CHRISTIAN GIORGIO**

Davanti ai cancelli del presidio umanitario di via del Frantoio non ci sono né barricate né picchetti di cittadini esasperati. La vita del quartiere scorre quasi parallela a quella delle 76 persone ospitate dalla Croce Rossa di Roma. Dal 2015, anno in cui la magistratura sequestrò l'edificio a una società satellite della "29 giugno" di Salvatore Buzzi, da qui sono passate più di duemila persone. Millesettecento solo lo scorso anno; di queste, 300 sono state inserite nel programma europeo di "relocation". Oggi restano 48 uomini, 23 donne e 5 bambini. Sono quasi tutti eritrei in attesa di essere trasferiti al centro di accoglienza di Rocca di Papa.
«Questo luogo – ha chiarito lunedì il responsabile Giorgio De Acutis durante la visita del presidente della Fondazione Migrantes, il vescovo Guerino Di Tora – serve a togliere i migranti dalla strada per inserirli in un percorso di legalità». Qui frequentano una scuola d'italiano, sono seguiti da psicologi e consulenti legali, cercano d'integrarsi con il quartiere. I «tumulti» (come molti giornali hanno titolato) sono scoppiati a fine agosto: «Cittadini delle periferie contro migranti», hanno scritto. Ad avere la peggio, in quella occasione, è stato un cittadino eritreo di 40 anni finito in ospedale dopo una coltellata alla schiena giudicata guaribile in 30 giorni.
«Il confronto con il quartiere è sempre stato franco, basato sul reciproco rispetto – continua De Acutis –. L'aria è cambiata quando forze di estrema destra hanno ideologizzato la nostra presenza cercando di creare malcontento in una comunità che invece si è mostrata tante volte solidale nei confronti dei migranti». C'è stato un presidio per protestare contro alcune politiche di accoglienza, «ma non si sono mai verificati, prima di questa estate, episodi di violenze verbali o fisiche». Il quartiere, quello in cui hanno abitato alcuni dei "Ragazzi di vita" di Pasolini, non si fa ingannare; nonostante l'estrema destra soffi sul malcontento delle periferie dormitorio, dei palazzoni senza ascensore che intrappolano anziani condannati alla solitudine, delle piazze di spaccio in cui circola tanta eroina quanta era negli anni '80.
«Le situazioni di marginalità sono davvero preoccupanti – continua De Acutis –. Se facessimo un giro negli scantinati di questi palazzi troveremmo degrado e cumuli di siringhe». È facile in questi contesti far sì che il migrante diventi il capro espiatorio.
Il vescovo Di Tora è stato poi accompagnato nell'altra struttura gestita dalla Croce Rossa di Roma, a Pietralata, a pochi chilometri da via del Frantoio. Si tratta del Centro di accoglienza straordinaria per richiedenti asilo (Cas) che al momento dà rifugio a 150 ospiti. «I tempi di permanenza sono lunghi – spiega il responsabile dell'area sociale di Cri Roma, Lino Posterato –: fino a due anni. Una volta ottenuta la protezione – nel nostro caso sono già una ventina coloro che ce l'hanno fatta – passeranno agli Sprar, i circuiti di secondo livello». Sono quasi tutti provenienti dall'Africa subsahariana, alcuni sono bengalesi, altri iracheni e afgani.
«Globalizziamo moneta, guerre e merci ma non riusciamo a globalizzare le persone – ha riflettuto Di Tora al termine della visita –. Il lavoro che si fa qui evidenzia gli aspetti positivi della questione migratoria; le potenzialità in termini di integrazione e apertura all'uomo che è immagine di Dio». Come Migrantes «abbiamo il compito di costruire una cultura dell'accoglienza nei confronti di chi fugge non semplicemente dalla guerra, ma anche dalla siccità, dalla fame e dalla miseria, dalla morte quotidiana». Chi vuole «ideologizzare politicamente le vite di questi uomini non è in cerca di soluzioni, ma solo di sconfitte».
Conclude raccontando la speranza, il vescovo; quella che vede negli occhi dei bambini durante le sue visite nelle scuole del quartiere. «Sono i figli d'immigrati che si integrano pienamente con i compagni italiani. Parlano perfettamente la nostra lingua, tifano la Roma o la Lazio: sono tutti italiani, non ancora concittadini».

la scheda

i servizi. Unità di strada, sportello povertà, il Take Care

I numeri della Croce Rossa romana sono quelli del volontariato e delle tante azioni in campo sociale e della salute: circa 7000 volontari, 36 comitati territoriali tra Roma e provincia. Basti pensare alle Unità di strada per le persone senza fissa dimora, attive tutto l'anno in diverse zone, allo Sportello socio–sanitario di via Cesana, il Taxi Solidale per il trasporto gratuito verso gli ospedali delle persone bisognose, lo sportello per le povertà aperto a via Ramazzini, il servizio di prossimità Take Care che gira nei vari quartieri, i servizi di accoglienza e integrazione dei migranti, la casa famiglia. La Croce Rossa è impegnata anche in numerose attività in campo sanitario e di educazione e prevenzione sulla salute, dai corsi sulle manovre salvavita pediatriche ai corsi di primo soccorso. Una esperienza unica resta quella del Cem, il Centro di educazione motoria, e tutte le numerose attività rivolte alle persone con disabilità. **(Chr. Gio.)**

S. Maria Consolatrice, il centro culturale Benedetto XVI

18 dicembre 2005: la visita di Benedetto XVI

DI **ROBERTA PUMPO**

Il 15 ottobre 1977 l'allora cardinale Joseph Ratzinger prendeva possesso del titolo cardinalizio della chiesa Santa Maria Consolatrice a Casal Bertone (titolo mantenuto fino al 1993 quando fu elevato alla dignità di cardinale–vescovo con il titolo della diocesi suburbicaria di Velletri–Segni). Da allora tra il futuro Papa Benedetto XVI e la comunità parrocchiale si è instaurato un profondo legame tanto che lo stesso Pontefice scelse proprio Santa Maria Consolatrice per la sua prima visita pastorale, avvenuta il 18 dicembre 2005, otto mesi dopo l'elezione a vescovo di Roma. Oggi la comunità celebra il 40° anniversario della presa di possesso con due solenni celebrazioni eucaristiche e l'inaugurazione del centro culturale dedicato al Papa emerito. Monsignor Giuseppe Mani, arcivescovo emerito di Cagliari, che negli anni '60 fu vice parroco a Santa Maria Consolatrice, presiederà la Messa delle 10 al termine della quale taglierà il nastro del "Centro culturale Benedetto XVI": «Una realtà che desideriamo sia attiva e viva sul territorio e nella quale organizzeremo diversi incontri, conferenze, concerti, laboratori. Il pensiero e la personalità del Papa emerito, per il quale preghiamo ogni giorno durante la celebrazione eucaristica, saranno illustrati da chi lo conosce da tempo», ha spiegato il parroco don Davide Lees. Il primo incontro è in programma per questa sera alle 18. Un ritratto sulla figura di Joseph Ratzinger a Casal Bertone sarà tracciato da monsignor Francesco Camaldo, cappellano della basilica di San Giovanni in Laterano, nel 1977 vice parroco a Santa Maria Consolatrice, che è stato cerimoniere pontificio al servizio di Ratzinger. Prima dell'incontro celebrerà la Messa. Fino all'elezione a Romano Pontefice, nel 2005, Benedetto VI ha regolarmente frequentato la comunità di Casal Bertone dove ha impartito il sacramento della Cresima a circa 350 ragazzi, ha partecipato a tante feste patronali, alle celebrazioni organizzate per il mese di maggio, incontrato il presbiterio anche in modo informale. Invitò a Monaco un gruppo di giovani della parrocchia che facevano parte dell'Azione cattolica, per condividere con loro le sue origini. In occasione della visita pastorale del 2005 evidenziò lo stretto rapporto «divenuto progressivamente più forte, più profondo» con la parrocchia. «Un legame di affetto e di amicizia, che ha realmente riscaldato il mio cuore e lo riscalda anche oggi – aggiunse –. Un legame che mi ha unito a tutti voi, in particolare al vostro parroco e agli altri sacerdoti della parrocchia. È un legame che non si è allentato quando sono diventato cardinale titolare della diocesi suburbicaria di Velletri e Segni. Un legame cha ha acquisito una dimensione nuova e più profonda per il fatto di essere ormai vescovo di Roma e vostro vescovo». La parrocchia di Santa Maria Consolatrice abbraccia una popolazione di 14 mila abitanti. «Per anni c'è stata una simbiosi tra la chiesa e il quartiere – spiega don Davide, parroco a Casal Bertone da un anno –. Gli attuali adulti sono tutti cresciuti in oratorio e sono tantissime le vocazioni sacerdotali e alla vita religiosa maturate qui. Abbiamo il desiderio profondo di continuare a coltivare la fede radicata nella tradizione di questa parrocchia e farne fiorire tutte le realtà».

Avvenire e ROMA SETTE

LA TUA DIOCESI
E LA TUA CITTÀ
SU ROMA SETTE

Ogni domenica
con Avvenire
nella tua parrocchia,
in edicola
e su www.avvenire.it

Abbonamento domenicale ad Avvenire con Roma Sette
a soli €62 l'anno: la tua copia in edicola con i coupon
e su www.avvenire.it, da PC e da dispositivi mobili,
disponibile già dalla mezzanotte.

Per informazioni chiama
il numero verde 800820084.

www.romasette.it

Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Conclusa la Settimana della famiglia. «Bilancio positivo»

La Messa conclusiva con il vescovo Ruzza (foto Gennari)

Conclusa domenica scorsa a Casa La Salle, con una mattinata di laboratori per grandi e bambini e la celebrazione dell'Eucarestia, la Settimana della famiglia promossa dal Centro per la pastorale familiare del Vicariato e dal Forum delle associazioni familiari del Lazio. «Otto giorni con 50 eventi e più di 90 relatori – ha detto Emma Ciccarelli, presidente del Forum – per un bilancio assolutamente positivo: buona la partecipazione e sentito il coinvolgimento delle famiglie che sono state guidate dal verbo "incontrare", davvero il nostro filo rosso». Tante le iniziative e le occasioni di confronto «perché crediamo che la responsabilità genitoriale – ha proseguito – vada sostenuta e accompagnata: serve davvero un villaggio per crescere un fanciullo»; ecco allora il valore e il ruolo «dell'associazionismo laicale che sta sempre più prendendo coscienza della propria importanza quale luogo di aggregazione capace di intercettare i bisogni concreti delle famiglie». Soddisfatto anche monsignor Andrea Manto, nuovo direttore del Centro diocesano per la pastorale familiare, che all'inizio della Messa, presentando il risultato dei lavori al vescovo Gianrico Ruzza, ha auspicato: «La gioia che abbiamo condiviso in queste giornate di condivisione venga ora moltiplicata nell'uscire fuori, proprio all'inizio di un anno di attività». Nella sua omelia Ruzza ha evidenziato come «l'uomo abbia rovinato la vigna meravigliosa che il Signore ci aveva affidato» invitando le famiglie ad essere «vigne feconde capaci di riconoscere l'amore di Dio e di farlo proprio, replicandolo: un amore di sorrisi e di abbracci». Poi, ammonendo rispetto a quell'educazione scolastica «che vuole spiegare l'origine e il senso del mondo senza Dio, relegandolo ad una questione di coscienza e di cuore del singolo», ha proposto la lettera di san Paolo ai Filippesi come vademecum «affinché la famiglia sia foriera di quella scala dei valori di cui la società odierna ha tanto bisogno». Al termine della celebrazione è stata infatti consegnata, per recitarla assieme, la preghiera per tutti gli educatori composta dal vicario del Papa, Angelo De Donatis.

Michela Altoviti

Pastorale sociale, un convegno sul lavoro

Il ministro Poletti

«Industria 4.0 e lavoro» è il tema del convegno in programma venerdì 19 dalle 15.30 alla Pontificia Università Lateranense. Iniziativa promossa, oltre che dall'ateneo, dalle Fondazioni Etica ed Economia e Tarantelli e dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale. Saluto del rettore, il vescovo dal Covolo, e del nuovo incaricato dell'Ufficio per la pastorale sociale, don Francesco Pesce. Tavola rotonda con il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, il segretario confederale Cisl Gianluca Pettini e Riccardo Pedrizzi, presidente Ucid Lazio. Conclusioni di Gianni Manzone, docente alla Lateranense. Modera Giuseppe Colona, diacono permanente impegnato nella pastorale sociale.

Il Papa nella Messa a Santa Maria Maggiore: «Vediamo fratelli e sorelle delle Chiese d'Oriente sperimentare persecuzioni drammatiche»

Cristiani, l'«inquietante diaspora»

di Roberta Pumpo

La celebrazione presieduta in occasione del centenario del dicastero vaticano e del Pontificio Istituto Orientale Ma il Signore, ha rassicurato, «non dimentica i suoi figli»

Pregare con il coraggio della fede riponendo piena fiducia nel Signore che fa dono dello Spirito Santo. Papa Francesco durante la Messa, giovedì scorso, nella basilica di Santa Maria Maggiore, in occasione del centenario della Congregazione per le Chiese orientali e del Pontificio Istituto Orientale, ha esortato i fedeli ad imparare «a bussare al cuore di Dio coraggiosamente» auspicando che «questa preghiera coraggiosa ispiri e nutra anche il vostro servizio nella Chiesa. Così il vostro impegno darà "frutto a suo tempo" e sarete come alberi le cui "foglie non appassiscono"». Santa Maria Maggiore è una basilica cara alla memoria dell'Oriente cristiano, perché dedicata al mistero della Theotokos, la Divina Maternità di Maria. Inoltre, come ha ricordato il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali e gran cancelliere del Pontificio Istituto Orientale, sull'altare furono deposti i libri liturgici in lingua slava ai tempi dei santi fratelli Cirillo e Metodio, «uno tra i segni più grandi con cui i Sommi Pontefici hanno intuito la natura unita e plurale dell'unica Chiesa di Cristo». Alla celebrazione eucaristica, che ha chiuso la sessione plenaria della Congregazione per le Chiese orientali, hanno partecipato i superiori, i membri e gli officiali del dicastero, il preposito generale della Compagnia di Gesù, il padre delegato, il rettore, i docenti e alcuni ospiti della Compagnia di Gesù, tra i quali i rettori delle Università del Consorzio Gregoriana (Gregoriana, Biblico e Orientale), alcuni rappresentanti della Gregorian Foundation e alcuni membri della Curia generalizia di Roma. Prima della Messa Francesco ha visitato l'Istituto e nel giardino, alla presenza degli studenti, ha benedetto un cipresso. Già lunedì 9 ottobre il Santo Padre aveva incontrato privatamente i patriarchi e arcivescovi maggiori, mentre mercoledì i membri della plenaria e gli officiali sacerdoti e laici del dicastero hanno partecipato all'udienza generale. Durante l'omelia il Pontefice ha ricordato che nel 1917, quando Papa Benedetto XV fondò la Congregazione e il Pontificio Istituto, nel mondo si combatteva la prima guerra mondiale. «Oggi – ha affermato – viviamo un'altra guerra mondiale, anche se a pezzi. E vediamo tanti nostri fratelli e sorelle cristiani delle Chiese orientali sperimentare persecuzioni drammatiche e una diaspora sempre più inquietante». Il Santo Padre ha precisato che spesso ci poniamo delle domande quando «vediamo i malvagi, quelli che senza scrupoli fanno i propri interessi, schiacciano gli altri, e sembra che a loro le cose vadano bene: ottengono quello che vogliono e pensano solo a godersi la vita». Ma il Signore, ha spiegato il Papa «non dimentica i suoi figli, la sua memoria è per i giusti, per quelli che soffrono, che sono oppressi e si chiedono "perché?", eppure non cessano di confidare nel Signore». Nel messaggio consegnato al cardinale Sandri, Francesco ha auspicato che il Pontificio Istituto Orientale «prosegua con rinnovato slancio la propria missione, studiando e diffondendo con amore e onestà intellettuale, con rigore scientifico e prospettiva pastorale le tradizioni delle Chiese orientali nella loro varietà liturgica, teologica, artistica e canonistica, rispondendo sempre meglio alle attese del mondo di oggi per creare un futuro di riconciliazione e pace». Un invito al quale hanno fatto seguito le parole di Sandri: «L'essere intorno a questo altare ci impegna a continuare nell'impegno ecumenico affinché giunga presto il giorno in cui possa compiersi la preghiera del Signore *Ut unum sint* (perché siano una cosa sola)».

Qui e in basso, due momenti della visita di Francesco al Pontificio Istituto Orientale

«Protagonisti della storia», l'anno di pastorale universitaria

Verrà presentato giovedì al Seminario Maggiore Il vescovo ausiliare Leuzzi: «Conoscere e servire sono i due verbi che vogliamo coniugare nelle comunità accademiche portando la gioia del Vangelo» Sabato, nella Settimana dell'accoglienza, convegno «Nessuno a Roma è fuori sede». A novembre pellegrinaggio a Pompei proposto in tutti gli atenei

Aiutare i giovani a diventare protagonisti della società. È questo l'obiettivo del programma per il nuovo anno dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, che verrà presentato giovedì 19 ottobre alle ore 19 presso il Seminario Romano Maggiore, in piazza San Giovanni in Laterano 4. Filo conduttore dei vari appuntamenti, che si snoderanno durante l'anno, sarà il tema "Protagonisti nella storia. Servire i tempi nuovi. Un progetto da pensare e realizzare insieme per testimoniare Cristo in Università". «All'inizio del nuovo anno accademico – spiega il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio – vogliamo consegnare a tutti gli universitari l'invito di Papa Francesco a essere "protagonisti nella storia". È una esortazione ricca di speranza verso ciascuno di loro, chiamato a conoscere e servire i tempi nuovi. Conoscere e servire: sono i due verbi che vogliamo coniugare insieme nelle comunità accademiche di appartenenza portando in esse la gioia del Vangelo che può illuminare i percorsi di studio e di condivisione fraterna». Tra i primi appuntamenti, nell'ambito della Settimana dell'accoglienza, sabato dalle 9.15 nella Residenza universitaria De Lollis ci sarà il convegno "Nessuno a Roma è fuori sede. L'accoglienza dell'intelligenza a Roma". L'incontro sarà aperto dal saluto del vescovo Leuzzi e da Federico Cinquepalmi, dirigente dell'Ufficio per l'internazionalizzazione della formazione superiore; al centro un confronto tra i responsabili delle differenti case di accoglienza e realtà aggregative per universitari della Capitale. A seguire, il prossimo 11 novembre il tradizionale pellegrinaggio degli universitari, che per questa quindicesima edizione si svolgerà a Pompei. Tema della giornata: "Discepoli del maestro. Conoscere e servire i tempi nuovi".

Marina Tomarro

«More», mostra dei giovani a San Tommaso Moro

Le tappe, in sei temi, della Scuola di formazione politica Il parroco: dialogo con la città Apertura con Ruzza e Madia

di Filippo Passantino

Sei stanze con altrettante parole chiave. Temi e tappe di un percorso di formazione sociale e politica compiuto, negli ultimi tre anni, dagli universitari che frequentano la parrocchia di San Tommaso Moro. Nasce così la mostra "More – Chiamati al più possibile", che sarà inaugurata nei locali della parrocchia di via dei Marrucini mercoledì, alle 18.30. Saranno presenti il ministro per la Semplificazione e Pubblica amministrazione Marianna Madia, e il segretario generale del Vicariato e vescovo ausiliare per il settore Centro, monsignor Gianrico Ruzza. Il titolo "More" si rifà al nome del santo. Le parole e la testimonianza del patrono dei governanti guidano il percorso espositivo, che ruota attorno alle stanze e ai sei temi: impegno, coraggio, bene comune, persona umana, coscienza e responsabilità. Argomenti che saranno rappresentati nei pannelli esposti con citazioni non solo di san Tommaso Moro, ma anche degli ospiti della Scuola di formazione sociale e politica, cardinali, prelati, ministri, politici, e uomini di cultura che hanno incontrato i giovani in parrocchia. All'ingresso, una timeline ricorderà, attraverso le loro parole, gli incontri compiuti nei tre anni. Nella prima stanza subito una riflessione sulla famiglia con le parole del presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari, Gianluigi De Palo. Diversi anche i richiami alla Dottrina sociale della Chiesa. «La mostra, come del resto la Scuola di formazione sociale e politica – spiega il parroco monsignor Andrea Celli –, è una concreta occasione di condivisione e dialogo diretto a creare una coscienza politica ed evangelica al servizio del bene comune». Continuando il percorso tematico, il coraggio viene presentato, anche grazie ad alcune illustrazioni, in tutte le sue forme: dal coraggio di amare a quello di accogliere e di credere nel futuro. Un labirinto è invece la stanza che, attraverso audio, video e testi, rappresenta la persona: «Una scelta – spiegano i giovani – che vuole presentare la sua complessità». Numerose anche le fotografie che corredano i contenuti. Immagini delle esperienze vissute dagli universitari nell'ambito della loro formazione, avvenuta anche attraverso le visite al carcere di Rebibbia, al policlinico Umberto I, al Tribunale di Roma e allo Sprar "Centro Enea". «La mostra mira a suscitare nel visitatore domande sulla propria capacità critica e di coscienza, relativa all'impegno sociale e politico, applicato alla vita personale e collettiva; provoca la gioia di seguire un percorso di crescita e di condivisione "dal più di ogni tema al per della vita" – afferma monsignor Celli –. Vuole, inoltre, entrare in dialogo con la città di Roma, con l'augurio che possa essere un modo per realizzare quella Chiesa in uscita, dal volto missionario, tanto cara a Papa Francesco». Gli stessi universitari hanno promosso la mostra con la diffusione di inviti e campagne di volantinaggio. E poi l'hanno presentata anche sui social network, creando una pagina e un evento su Facebook, oltre che con un video pubblicato su Youtube. "More" sarà visitabile fino al 27 ottobre dalle 14 alle 22.

Il gruppo degli universitari con don Andrea Celli

Festa del Cinema di Roma L'«icona» è Audrey Hepburn

È Audrey Hepburn l'icona della Festa del Cinema di Roma 2017, presentata all'Auditorium dal direttore artistico Antonio Monda e da Piera Detassis, presidente della Fondazione Cinema per Roma. Si parte il 26 ottobre per concludere il 5 novembre con 39 film in programma nella sezione ufficiale, provenienti da 31 Paesi, tra anteprime mondiali, europee e nazionali; 4 gli eventi speciali in programma, a cui si aggiungono i 12 Incontri ravvicinati con esponenti del cinema e della cultura. L'elenco dei film in programma spazia dal cinema indipendente a quello d'autore, dagli emergenti alla sperimentazione. A ospitare gli eventi della Festa del Cinema sarà l'Auditorium Parco della Musica, ma ci saranno anche Maxxi, Casa del Cinema, teatro Palladium, teatro di Tor Bella Monaca e perfino la sala MediCinema del Policlinico Gemelli, oltre alle le piazze. Alla Festa di Roma ci sarà anche la Chiesa cattolica italiana, con la presentazione del documentario *Il lavoro che vogliamo*, di Andrea Salvadore, prodotto da Tv2000 in collaborazione con la 48ª Settimana sociale dei cattolici italiani, da cui prende il titolo. La presentazione venerdì 27 ottobre, alla presenza del cardinale presidente della Cei Gualtiero Bassetti.

arte

Duecento opere tra silografie policrome e dipinti su rotolo, esposte in due rotazioni per motivi conservativi legati alla fragilità dei materiali: la mostra "Hokusai. Sulle orme del Maestro", al Museo dell'Ara Pacis, è un'occasione unica per ammirare i capolavori dell'artista giapponese vissuto a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento. Fino al 14 gennaio 2018.

Al Museo dell'Ara Pacis sulle orme di Hokusai

L'AGENDA DEL VICARIO

DOMANI. Alle 17 riceve la cittadinanza onoraria e la consegna delle chiavi della Città di Casarano in provincia di Lecce.
Alle 19 celebra la Messa nella parrocchia di San Domenico di Casarano in occasione del 50° di sacerdozio di don Antonio Schito.

MARTEDI 17. Dalle 10 incontra i sacerdoti.
Alle 19 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i responsabili dell'Osservatorio sulla città.

GIOVEDI 19. Alle 17.30 celebra la Messa nella basilica dei SS. Giovanni e Paolo per la festa patronale. Alle 20.30 presiede la veglia missionaria nella basilica lateranense.

VENERDI 20 E SABATO 21. Al Collegio Diocesano Redemptoris Mater incontra i seminaristi.

SABATO 21. Alle 18.30 celebra la Messa in Santa Maria in Trivio in occasione della Festa di San Gaspare del Bufalo.

DOMENICA 22. Inizio degli esercizi spirituali al Santuario della Madonna di Fatima.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Morto don Massimo Vitali - Conferenza del cardinale Vallini a San Crisogono - Festa a San Gaspare del Bufalo
Cristianesimo e induismo, convegno alla Gregoriana - Web e social, riflessione a Santa Maria del Buon Consiglio

lutto

MORTO DON MASSIMO VITALI. Morto don Massimo Vitali, 76 anni, romano, ordinato nel 1975. I funerali si sono svolti venerdì nella parrocchia di Santa Galla. È stato vicario parrocchiale ai Santi Martiri dell'Uganda.

celebrazioni

UNA MESSA PER I 42 ANNI DEL CENTRO AMICI ANZIANI. La parrocchia del Sacro Cuore del Suffragio (via Ulpiano, 29) ospiterà la celebrazione liturgica per ringraziare e fare memoria dei 42 anni di attività del Centro amici anziani del Movimento gruppi anziani. La Messa si terrà giovedì 19 alle 16.30.

FESTA PATRONALE A SAN GASPARE DEL BUFALO. Per la festa patronale della parrocchia di San Gaspare del Bufalo (via Borgo Velino, 1), domenica 22, l'arcivescovo emerito di Cagliari monsignor Giuseppe Mani presiederà la Messa delle 19. I festeggiamenti hanno avuto inizio il primo ottobre con la festa dei nonni e la Messa con il mandato ai catechisti. Oggi la festa della famiglia e alle 17 il concerto della banda dei Vigili urbani. Mercoledì 18 alle 18.30 inizia il triduo a san Gaspare. Ultimo appuntamento domenica 5 novembre alle 11.30 con la Messa in cui verranno ricordati gli anniversari di matrimonio.

incontri

«FAMIGLIE IN RETE» A SANTA MARIA DEL BUON CONSIGLIO. Una serie di incontri perché «a prescindere che l'uso improprio delle tecnologie e dei nuovi media coinvolga solo i figli oppure sia figli che genitori, le conseguenze che ne derivano riguardano tutta la famiglia». Sono le motivazioni, spiegate dagli organizzatori, di Famiglie in Rete, il percorso di approfondimento della parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio (via Tuscolana, 613) iniziato il 13 ottobre. «Si può e di deve fare rete anche senza cavi e strumenti tecnologici. Condividiamo le esperienze e le difficoltà per affrontare e superare i problemi proponendo un percorso che contribuisca a migliorare l'approccio delle famiglie all'utilizzo di internet e dei social». Appuntamento venerdì 17 alle 18.30 con l'incontro «Cellulari e social. Pro e contro».

CONVEGNO CRISTIANO–INDÙ ALL'UNIVERSITÀ GREGORIANA. Nell'aula magna della Pontificia università Gregoriana (piazza della Pilotta, 4), martedì 17 ottobre alle 9 si svolgerà il convegno «Illuminazione e via tantrica. Cristiani e induisti in dialogo». Sul versante del dialogo interreligioso interverranno Bettina Bäumer, dell'Indian Institute of Advanced Study (Varanasi, India); Thomas Matus (University of Santa Clara, USA), già autore di studi sullo yoga e la preghiera di Gesù; il reverendo John Robert Dupuche (University of Divinity, Australia), docente di teologia comparata; Colette Poggi (Université Catholique de Lyon), impegnata nella traduzione di testi tantrici, e Paolo Trianni (Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Italia). Sull'approfondimento delle differenti dottrine si concentrerà invece uno dei massimi esperti a livello mondiale, Raffaele Torella, ordinario di sanscrito alla Sapienza. In apertura del convegno si svolgerà la Cerimonia della Luce, con i saluti del rettore della Gregoriana, padre Nuno da Silva Gonçalves; del cardinale Jean–Louis Pierre Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso; di Reenat Sandhu, ambasciatrice dell'India a Roma; di Paramahamsa Svami Yogananda Ghiri, fondatore dell'Unione Induista Italiana. Per info e iscrizioni: 06 66398335 – 0666398286; ecu@chiesacattolica.it.

ISTITUTO GPII SU MATRIMONIO E FAMIGLIA: COLLOQUIO «INTELLIGENZA D'AMORE». Al Pontificio istituto Giovanni Paolo II, il 17 e 18 ottobre, si terrà il XVII colloquio di Teologia morale dal titolo «Intelligenza d'amore. Una nuova epistemologia morale oltre la dialettica tra norma e caso». Nella prima sessione (venerdì 17 dalle 9) interverranno Carlos Granados della facoltà di Teologia di San Damaso (Madrid); Giuseppe Mazzocato della facoltà teologica del Triveneto, e Laetitia Calmeyn del College des Bernardins di Parigi. Nella seconda sessione su «Coscienza e casi» Berthold Wald (facoltà teologica di Paderborn); Pierangelo Sequieri, preside dell'Istituto GPII, e Francesco Maceri della facoltà teologica della Sardegna. Mercoledì 18 sarà la volta di Gianni Cioli (facoltà teologica Italia Centrale); Maria Silvia Vaccarezza (Università di Genova) e Juan Perez–Soba, docente dell'isituto Giovanni Paolo II. Per info e iscrizioni: 06.69895545; airtmf@istitutogp2.it.

UNIVERSITÀ SANTA CROCE: CONGRESSO «DARE UN'ANIMA AL LAVORO PROFESSIONALE». Un'ampia riflessione interdisciplinare sul lavoro come attività che perfeziona l'uomo e la società, mettendo a confronto Riforma protestante e teologia cattolica, materialismo marxista e fede cristiana, economia e dimensione sociale, futuro e dignità del lavoratore. È quella che coinvolgerà oltre 250 partecipanti da tutto il mondo al congresso promosso dalla Pontificia Università della Santa Croce (piazza S. Apollinare, 49), in programma da giovedì 19 (dalle 8.45) a venerdì 20 sul tema «Quale anima per il lavoro professionale?». Sono due le ricorrenze che faranno da cornice al convegno: il V centenario della Riforma protestante e il primo della Rivoluzione russa. I lavori si concluderanno con una tavola rotonda su «Il futuro del lavoro e la dignità del lavoratore». Per info e iscrizioni: www.pusc.it.

OTTOBRE DI SENSIBILIZZAZIONE ALLA MEDITAZIONE CRISTIANA. Proseguono gli incontri del Centro di formazione alla meditazione cristiana (via della Tribuna di San Carlo, 9). Giovedì 19 ottobre alle 18.30 si parlerà di «Scopri e coltiva il tuo giardino interiore» (Salmo 139).

IL CARDINALE AGOSTINO VALLINI A SAN CRISOGONO. In occasione della mostra–concorso «Parole, forme e colori. Famiglia e giovani in cammino con Cristo», il cardinale Agostino Vallini, vicario emerito di Roma, terrà una conferenza sul tema della mostra a San Crisogono (piazza Sidney Sonnino, 44) venerdì 20 alle 19.

ALLA LATERANENSE UN DIBATTITO SUI BIG DATA. L'Area di ricerca «Scienza e fede sull'interpretazione del reale» dell'Isituto di scienze religiose «Ecclesia Mater» organizza venerdì 20 ottobre alle 17.30 alla Lateranense (piazza di San Giovanni in Laterano, 4) il dibattito pubblico «Big Data nelle ricerche biomediche». Alle 17.30 aprirà i lavori Giandomenico Boffi, dell'Università degli studi internazionali di Roma, alle 17.40 la relazione di Carlo Cirotto, docente all'Università di Perugia. Seguirà il dibattito. L'iniziativa è svolta in collaborazione con il Servizio nazionale per il Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana. Per maggiori informazioni occorre scrivere all'Area di ricerca Sefir: SEFIRArea@gmail.com. O chiamare allo 06.69895537.

ANTONIANUM: GIORNATA PER LE ASSOCIAZIONI DI TERRA SANTA. L'incontro annuale delle associazioni di volontariato che sostengono i progetti in Terra Santa si terrà sabato 21 alle 10.30 all'auditorium di viale Manzoni. Aprirà gli interventi Giuseppe Crisafulli, direttore della rivista Terrasanta. La giornata proseguirà con due docenti dell'Antonianum: Filippo Sedda e fra Pietro Messa. Nel pomeriggio testimonianze di Vincenzo Bellomo, del Franciscan Social Service, e di Fra Raimondo Girgis, superiore del Memoriale di San Paolo di Damasco in Siria. Concluderà fra Francesco Patton, custode di Terra Santa.

formazione

ISTITUTO GIOVANNI PAOLO II: MASTER IN CONSULENZA FAMILIARE. Nove weekend di lezioni nell'anno accademico 2017–18 e dieci nel '18–'19 per il master in consulenza familiare all'Isituto Giovanni Paolo II. Rivolto a operatori che si occupano a vario titolo della famiglia. Si propone di formare operatori qualificati per il sostegno alla famiglia. Per info e iscrizioni: 06.69895535.

CON PADRE ODASSO CORSO DI INTRODUZIONE ALLA SACRA SCRITTURA. Sono aperte le iscrizioni per il corso di introduzione alla Sacra Scrittura guidato dal biblista Giovanni Odasso, ogni lunedì dal 6 novembre al 22 gennaio. Presenta il quadro generale della formazione dei libri canonici dell'Antico Testamento, mettendo in risalto, insieme agli eventi storicamente decisivi, le principali espressioni culturali e spirituali della tradizione di Israele. Sede: Ancelle del Sacro Cuore di Gesù in via XX settembre 65, b (info: 334.7661564).

cultura

CORTOMETRAGGIO SULLA VITA CONSACRATA. «Varchi di Luce. Viaggio intorno alla misericordia» è il titolo di un progetto promosso da Cism e Usmi sulla vita consacrata. Un viaggio attraverso 14 cortometraggi girati in 9 città con 13 istituti religiosi coinvolti e 200 persone intervistate. Un progetto – viene spiegato – nato dal desiderio forte di raccontare il bene nascosto. Un quindicesimo video conclude il percorso: una riflessione sulla vita consacrata attraverso 6 testimonianze e alcune meditazioni del Papa.

Obiettivo Salute

a cura del *Policlinico Gemelli*

Dissezione aortica: cosa si deve sapere

La dissezione aortica è un evento raro ma potenzialmente fatale quando le pareti della principale arteria del corpo, l'aorta, "si slaminano", si realizza una complicanza cardiovascolare grave che mette a rischio la vita stessa del paziente. Questo è un evento per fortuna infrequente ma che può arrivare a colpire 27 persone ogni 100 mila all'anno. La dissezione aortica è una patologia che esordisce acutamente con la divisione delle tuniche della parete, viene classificata sulla base del tratto di aorta interessata in dissezione di tipo A, con estensione all'aorta toracica ascendente – vera e propria emergenza ad altissimo rischio di mortalità per il paziente – e dissezione aortica di tipo B, che coinvolge l'aorta toracica discendente.

Diversi sono i fattori di rischio di questa patologia che si possono suddividere in congeniti (in prevalenza le malattie del tessuto connettivo principale componente della parete aortica) e acquisiti, come l'ipertensione arteriosa, il fumo di tabacco, l'abuso di sostanze stupefacenti e di alcuni farmaci come i corticosteroidi, la gravidanza e i traumi dell'aorta.

In tutti i pazienti con fattori di rischio importanti andrebbe effettuata una prevenzione primaria volta al controllo di questi ultimi: basti pensare che in gravidanza la preeclampsia è la causa più comune di dissezione aortica nel peripartum, con un'incidenza del 13% che aumenta nelle donne con sindrome di Marfan.

Il sintomo d'esordio è il dolore toracico trafittivo descritto dai pazienti stessi "come una pugnalata": da qui la necessità di esami di secondo livello che tempestivamente possano indicare al chirurgo l'approccio terapeutico più adeguato. La sua cura necessita di un'azione coordinata e tempestiva multidisciplinare che coinvolge diversi specialisti con competenze complementari, dalla cardiochirurgia alla chirurgia vascolare fino alla terapia intensiva. Il trattamento è diverso a seconda del tratto di vaso interessato e include un trattamento chirurgico prevalentemente utilizzato nelle dissezioni di tipo A o uno percutaneo endovascolare nei casi complicati di dissezione di tipo B, che può essere gestita con successo nei casi non complicati dalla terapia medica volta a controllare prevalentemente la pressione sanguigna.

Dopo i primi 14 giorni dall'evento, in questo caso si passa in uno stadio subacuto dove il paziente può essere dimesso con uno stretto "follow up". Importante è il supporto piscologico per il paziente durante e dopo l'ospedalizzazione, cosi come l'assistenza ai loro familiari. Lo confermano le associazioni dei pazienti che spontaneamente si sono riunite sui social web in forma di autosostegno inaugurando il 19 settembre in 57 Paesi l'Aortic Dissection Awareness Day.

Massimo Massetti, direttore Cardiochirurgia
Giovanni Tinelli, chirurgo vascolare

Nino D'Angelo su Romasette.it

Sessant'anni, quaranta di carriera, divisa tra musica, cinema e teatro, una tournée in giro per l'Europa.
È Nino D'Angelo, che dopo aver cantato lo scorso giugno al San Paolo di Napoli, per festeggiare il compleanno tondo sotto la "sua" curva B, ora sta portando il suo "Concerto 6.0" in varie tappe, tra cui l'Auditorium della Conciliazione, dove arriverà il prossimo 21 ottobre.
Il "Concerto 6.0" fa parte di un progetto che proseguirà nei mesi a seguire, culminando presto in un triplo cd. Intervista di Concita De Simone a Nino D'Angelo sul nostro sito *www.romasette.it*.

libri

«Un anno di scuola», Stuparich e il senso del tempo perduto

Fra i grandi racconti italiani del Novecento, *Un anno di scuola* di Giani Stuparich (*nella foto*, 1891–1961), pubblicato per la prima volta nel 1929 e opportunamente ristampato nelle edizioni Quodlibet (pp. 86, con una preziosa postfazione di Giuseppe Sandruni, 13 euro), è forse quello che oggi possiede maggior fascino stilistico per la capacità dell'autore di esprimere, insieme alla storia di un gruppo di ragazzi nella Trieste ancora asburgica prima della Grande Guerra, il senso del tempo perduto che sempre la giovinezza incarna. Alla stessa stregua di uno spettacolo naturale: vedi un tramonto e pensi che domani tornerà, sì, ma non sarà mai uguale a quello appena trascorso; proprio come il sorriso di tuo figlio. In questa chiave il diario scolastico di una "ottava ginnasio", grumo realistico nell'esistenza del professor Stuparich che al liceo "Dante Alighieri", set narrativo, insegnò davvero per lunghi anni, è il sigillo di un sentimento estremo. Sin dalle prime pagine i volti dei giovani protagonisti lanciati alla maniera di sassi verso l'insondabile vetrata del futuro, sembrano avere già dentro di sé il dramma della fine: Pasini e la sua Parigi di miserie e utopie, Mitis dal carattere cieco e irruento, Antero, diviso tra Italia e Istria, ma soprattutto lei, Edda Marty, indimenticabile personaggio femminile, uno dei più belli della letteratura italiana, al tempo stesso timida e sfrontata, mezza austriaca e mezza slava, con una sorella morta presto. Una ragazza che, sfidando le consuetudini, frequenta la classe maschile del liceo dove tutti prima o poi s'innamorano di lei: ma anche quello davvero destinato a starle vicino, Antero, brucerà come gli altri le proprie ali al fuoco appassionato della dolce fanciulla riaffiorando poi nei racconti del compagno Neranz, quando tutto sarà finito, alla medesima stregua di un sogno appena svanito. Potente nella rappresentazione dello scrittore resta Trieste: una quinta scenografica che compare dietro le passeggiate dei ragazzi con la sua bellezza inattingibile e dolorosa: «Sotto pianeggiava la città con le sue piccole luci fitte sino alla corona più luminosa della riva; il mare buio si fondeva col cielo che solo in alto, dove il bagliore rossastro non giungeva, era smaltato di stelle; lumicini più rari costellavano le masse scure dei colli. Sotto la casa a sinistra ardeva, povero e giallo, l'unico lampione della strada». Potrebbe sembrare una poesia di Vincenzo Cardarelli. Apriamo invece un'altra pagina molto più in là, quella dell'incontro fra Edda e la madre di Antero, austera e chiusa nel suo egoismo infrangibile, e vedremo come Stuparich avesse in sé le doti del narratore anche tradizionale, capace di costruire intrecci e macchinari vecchio stile. Ai quali tuttavia non ricorse mai, inebriato dalla visione dei suoi giovani irredentisti alla ricerca di un valore in grado di accendere la vita. È stato il limite del romanzo italiano, ma anche la sua unicità. Prosa d'arte o racconto lirico che dir si voglia, *Un anno di scuola* sta al centro del canone aureo, dove Eugenio Montale lo collocò, grazie all'ultima pagina vertiginosa quando, come in un finale teatrale, tutti tornano in scena a salutare il lettore quasi chiedendo l'applauso. Ma non sono più di fronte a lui, bensì di spalle, rivolti altrove: Antero raggiunge il gozzo a vela in Istria; Eda, dopo una lunga malattia, parte per un viaggio in Oriente, come Guido Gozzano. Giani Stuparich licenzia così una stagione della vita e ci dice che tutto muore.

Eraldo Affinati